Anno VIII-1855-N.196

L'OPINIONE

Giovedì 19 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. - Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: all'*Uffizio dell'Opinione*, via B.V. degli Angeli, 13.

TORINO 18 LUGLIO

ELEZIONI COMUNALI

Il *Cattolico* si sente sollucherare per l'esito delle elezioni comunali di Genova. Esso ha ragione: perchè lo dissimuleremo? Il partito clericale ha avuto un mezzo trionfo nella capitale della Liguria: i suoi candidati raccolsero maggior numero di voti, ed i pochi liberali che furono eletti, ne raccolsero sì pochi, che stanno molto distanti da Ignazio Pallavicino e da Lorenzo Pareto, proposti dal partito clericale. Ma perchè il *Cattolico* aspetta adesso a riconoscere i suoi figli? Perchè non ha proposti i suoi candidati solennemente nelle proprie colonne? Esso intuona ora l'inno di grazie per la vittoria, ma sembra che prima fosse presa da tremito e temesse il risultato dello squittinio, oppure, conoscendo quanta sia l'antipatia per tutto ciò che sa di clericale, abbia creduto che il silenzio avrebbe giovato più che il parlare ed accresciuta la falange degli elettori in favore dei suoi candidati.

La riuscita delle elezioni di Genova non suona peraltro sconfitta dei liberali, se questi sapranno far loro pro della lezione, che certo è stata severa. A Genova il numero degli elettori è stato ristrettissimo: la maggior parte se ne astennero per apatia e per ispensieratezza. Eglino lasciano fare ed a forza di lasciar fare finiscono per raccomandare il comune alle cure del *Cattolico*.

Ma ciò che scemar dee la gioia clericale, sono i mezzi a cui si ricorse pel trionfo. Noi abbiamo sempre osteggiata l'abitudine invalsa di procedere segretamente e nel mistero. Questa è arte puramente clericale, è arte che i liberali debbono disprezzare. La pubblicità è alimento del governo libero. I clericali intrigano nelle tenebre e noi dobbiamo adoperarci alla luce del sole; essi diffondono le loro liste nel segreto delle domestiche mura e noi nei giornali, essi celano i nomi di coloro che propongono i candidati e noi dobbiamo farli conoscere.

Dai clericali non si ha ad apprendere che una sol cosa, la disciplina: essi sono uniti e votano come un sol uomo: quindi son più sicuri di vincer noi, che siamo divisi e discordi, e non ci appaghiamo di una lista, ma ne facciamo due o tre col rischio di confondere ed insinuar l'incertezza nell'animo degli elettori e cangiar in minoranza la vera maggioranza liberale.

Le elezioni in Torino riuscirono meglio di Genova: ma anche qui trionfarono alcuni, che i liberali avrebbero potuto sconfiggere e rimasero sul campo altri che sarebbero stati vittoriosi, se non si fossero divisi i voti.

Sopra 17 consiglieri da rieleggersi, o meglio sopra sedici, poichè uno era deceduto, 13 furono riconfermati, la qual cosa non ci dorrebbe punto se tutti avessero meritato tale conferma. Ma non è digià indizio sicurissimo degli spiriti liberali di Torino, che a malgrado della moltiplicità delle liste di candidati, il partito clericale non sia riuscito che a confermare un solo dei suoi partigiani? E donde la moltiplicità delle liste, se non dal tenersi celati che fecero i comitati? Bella guarentigia è per gli elettori il sentirsi dire: *un comitato liberale, il noto comitato liberale* vi propone questi e quelli candidati!

Le elezioni comunali non sono meno importanti delle elezioni politiche, poichè per quanto ristrette siano le attribuzioni dei consigli amministrativi, i municipii influiscono pur sempre sull'indirizzo della cosa pubblica; ma esse sono inoltre più difficili, dovendo gli elettori non nominare un sol consigliere, ma parecchi, e siccome è difficile che ciascun elettore conosca tutti i candidati, così egli fa fondamento sulla proposta di qualche comitato, e vota di confidenza. Ma questo comitato conviene sia conosciuto, perchè conosciuto sarà *unico*, invece che stando celato ne possono sorgere parecchi che s'ignora di quali elettori siano composti.

L'esito delle elezioni ci sembra dimostri abbastanza l'utilità di questa avvertenza: riuscirono i candidati proposti in tutte le liste liberali: soggiacquero quelli pubblicati in una sol lista, ed alcuni perchè gli elettori non li reputavano troppo esperti amministratori del comune.

Ne' consiglieri si richiedono tre qualità: solerzia, capacità ed indipendenza di voto; se ne manca una il consigliere adempie difficilmente il suo ufficio; ma vien meno del tutto al suo cómpito, se non è indipendente nel suo voto. E taluni vi hanno, che non avvezzi alle discussioni, ed accostumati da giovani a far di cappello a marchesi e conti, a dipender da essi per le loro industrie, quantunque abbiano buone disposizioni e siano rispettabili per l'ingegno con cui prosperarono i propri negozi, tuttavia non possono nell'ufficio di consigliere apportare il carattere indipendente che è necessario per vincere l'influenza di pochi e la signoria di due o tre sopra di tutto il consiglio. Si assevera che in tal guisa s'introduce la democrazia ne' consigli comunali: è una illusione che fa mestieri di dissipare. La s'introduce, come s'introduce negli uffici ministeriali, ove coll'assottigliare gli stipendi, si giugnerà al punto che soltanto i signori potranno accettare pubblici impieghi, e la democrazia sarà cacciata fino dalle scale de' ministeri. Supponete che il consiglio comunale di Torino avesse, a cagion d'esempio, allato del conte di Revel una trentina di buoni viri, ma soliti ad inchinarsi a qualunque eccellenza che passeggi sotto i portici di Po, a far eco alle sue parole e ad applaudire a' suoi consigli, e poi diteci se il conte di Revel non disporrebbe degli affari del municipio, benchè circondato dalla democrazia.

Non tanto ne' nomi e nelle professioni, quanto nelle tendenze liberali e nella sollecitudine per la popolare istruzione risiede la democrazia, colle sue virtù inseparabili che sono indipendenza di carattere e fedeltà ai principii.

Gli elettori torinesi si mostrarono ognora favorevoli alle nomine liberali, come sono quelle del prof. Ferrati, del sig. Calcagno e dell'avv. Savio, ma distinguendo i principii popolari dall'umile dipendenza, ne' candidati ricercano una sufficente istruzione per giudicare di per sè delle faccende ed una posizione libera, ribelle ad influenze indebite o pericolose.

PORTOGALLO E SARDEGNA

Pubblichiamo l'indirizzo presentato dal sindaco di Torino a S. M. il re di Portogallo e la risposta fatta dalla M. S.

Nella risposta i lettori osserveranno con quanta delicatezza di sentire e squisitezza di affetto il giovine re di Portogallo esprima la sua compiacenza alla città di Torino per l'accoglienza fattagli e voglia il proprio stato partecipe delle attestazioni di riverenza che furongli tributate.

Pure codesti ricevimenti turbarono i sonni di una fazione a cui sembra grave che D. Pedro V parta dal Piemonte recando con sè dolce ricordanza della civiltà di questi popoli e della riconoscenza che gli serbano per l'ospitalità accordata a Carlo Alberto. E questa fazione è la più accanita avversaria delle demagogiche ebbrezze e si dichiara il puntello dell'autorità pericolante e del monarcato!

I due articoli dell'*Armonia* contro il governo portoghese, a cui porse occasione l'arrivo di D. Pedro, è un insulto non tanto all'augusto ospite, che non se ne curerà certamente, quanto al Piemonte, ai quali gl'ignari potrebbero attribuire l'inciviltà dei clericali armoniosi.

Ed è singolare che costoro i quali lamentano il Piemonte in potere di pochi scalzacani, si contengano peggio dei più rozzi plebei ed amareggino con gratuite offese ed oltraggi schifosi l'ospitalità di pochi giorni accordata ad un generoso principe. Ma di ciò basti, poichè l'indirizzo del municipio vale a dissipare l'errore in cui le bassezze ed i mal sopiti odii clericali potessero aver tratto alcuno delle cose nostre meno informato.

Ecco i due documenti:

Indirizzo presentato a S. M. il re di Portogallo dal sindaco col consiglio delegato della città di Torino, il giorno 16 di luglio 1855.

Il consiglio municipale della città di Torino, di cui siamo gl'interpreti, ci diede l'onorevole incarico di presentare alla Vostra Maestà i suoi rispettosi omaggi.

Un re, del quale noi piangiamo amaramente la perdita, seguitato dall'affetto e dall'ammirazione dei suoi popoli, scelse il vostro nobile paese per luogo del suo volontario esiglio.

Il Piemonte sa con quale generosa premura il martire illustre dell'italiana indipendenza sia stato accolto da S. M. la regina vostra madre di gloriosa memoria, il cui nome sarà sempre ricordato fra noi con venerazione e riconoscenza; noi tutti apprezzammo l'affettuosa accoglienza fatta al re Carlo Alberto dalla nazione portoghese in generale, e dai cittadini di Porto in particolare, i quali con attenzioni e cure di squisita cortesia seppero addolcire gli ultimi giorni di quel re magnanimo, il cui grande infortunio aveva diritto alla simpatia di tutti i cuori temperati a forte sentire.

Il sindaco della città di Torino si ascrive a fortunata ventura, che la presenza della M. V. fra noi, gli porga occasione favorevole per offrirvi a nome del corpo municipale e de' suoi concittadini l'espressione la più viva di una riconoscenza, della quale noi conserveremo per sempre e religiosamente la ricordanza nei nostri cuori e nella nostra istoria.

Noi preghiamo la M. V. di accogliere insieme coi nostri omaggi gli augurii i più sinceri che facciamo affinchè sempre più si rassodino le amichevoli relazioni che già esistono fra Portogallo e Piemonte, e la Provvidenza conceda alla M. V. una lunga vita ed un regno prospero e glorioso.

Torino, addì 16 luglio 1855.

Il sindaco NOTTA.

Risposta fatta da S. M. il re di Portogallo all'indirizzo presentatole dal municipio di Torino.

Messieurs,

Je regrette bien que mon ignorance de la belle langue italienne m'oblige de me servir d'une autre langue pour remercier des expressions que le conseil municipal de Turin m'adresse par la voie de son syndic.

Je garderai toujours le plus doux souvenir de l'accueil si cordial que m'a fait la ville de Turin, et si quelque chose peut m'attrister dans ce moment, c'est de voir que l'on prenne pour la satisfaction d'une dette de reconnaissance ce qui est maintenant la plus belle récompense à laquelle la nation portugaise pouvait s'attendre pour les soins bien empressés, mais malheureusement bien insignifiants, qu'elle a pu donner au noble roi Charles-Albert, lorsque, le cœur brisé par le malheur, il est venu passer parmi nous ses derniers jours en exil volontaire.

Le peuple portugais, et la ville de Porto en particulier, gardent et garderont toujours le souvenir de l'hospitalité bien sincère qu'ils ont accordé au roi, qui après avoir donné sa vie à faire la prospérité et le bonheur de son peuple, fut si cruellement éprouvé par des malheurs qu'une âme grande et généreuse sent dans tout ce qu'ils ont de dur et de déchirant. Nous avons compati au courage malheureux, et nous sommes fiers d'avoir ouvert les bras au noble exilé, et de lui avoir pu faire sentir un moment de repos dans notre petit coin de terre, avant de remettre ses cendres précieuses au roi son auguste fils et digne successeur.

La reine ma mère a emporté avec elle la conviction d'un devoir accompli, et, je peux vous l'assurer, accompli avec plaisir et par sympathie pour les hautes qualités qui ornaient le roi Charles-Albert, et à moi il ne me reste que de remercier la ville de Turin, si dignement représentée par vous, de toutes les marques de sympathie et d'empressement qu'elle m'a si vivement témoigné à mon arrivée dans ses murs. Le peuple portugais appréciera cette nouvelle marque d'estime que le Piémont lui donne das la personne de son souverain et représentant, et j'espère qu'elle servira à resserrer de plus en plus les liens de l'amitié qui heureusement existent entre les deux souverains et les deux peuples.

Turin, ce 16 juillet 1855.

D. PEDRO V.

AL *DIRITTO*.

Perchè continueremo nella polemica? Se non andiamo errati il *Diritto* vuol trattare distesamente con noi la quistione militare e ci pare che questo sia precoce, e molto precoce, giacchè non sarà se non dopo finita

APPENDICE

—o—

VOLERE È POTERE

(*Vedi N.* 194)

Queste due storie avevano calmato un po' il cervello di Emilio. Con una bontà, di cui non lo si sarebbe creduto capace, Renaudin riprese:

« — Capisco che, in certi momenti, le storie non sono buone a nulla. Intanto che troviate di meglio, vi offrirò io un'occupazione, se la volete. Io vivo della mia rendita, senza intrigarmi punto in affari industriali. Ma ho una passione, una manìa, un mezzo di osservar la sorte, che fu con me così capricciosa. Faccio operazioni alla borsa, vendo, compro, secondo le mie personali ispirazioni. Mi compiaccio di studiare con quali complicazioni il caso mi fa perdere o guadagnare. Tutti i giorni, verrete a prendere i miei ordini e v'incaricherete di trasmetterli al mio agente di cambio. Per questo, avrete ducento lire al mese. Tutto ciò che vi domando è di servirmi d'intermediario e e di non cambiar mai un iota alle mie prescrizioni.

Emilio s'appigliò a questa tavola. Era sempre a tempo a ricorrere all'oppio.

Come ordinariamente avviene, alle reiterate scosse, all'agitazione violenta degli ultimi giorni era succeduta la prostrazione. Di più, Emilio era diventato fatalista e pensava che ormai nessuna impresa di quelle che egli avrebbe tentate sarebbe riuscita. Continuò dunque a compiere macchinalmente l'incarico che il sig. Renaudin gli aveva affidato. Vedendo che Paolina era per lui perduta, ebbe anche l'inerte coraggio di non informarsi di nulla.

Un giorno però fu come riscosso da questa sua apatia. A che punto erano le cose? Quando si sarebbe Paolina sposata? Lo amava essa ancora? — Andò dritto alla casa di suo zio.

Era una calda sera, in sul finir dell'estate. All'avvicinarsi, Emilio vide da una parte del terrazzo lo zio e Cipriano, che andavan chiacchierando nella miglior armonia. Paolina, vestita di bianco, era dalla parte opposta. Colla testa appoggiata ad una mano, stava guardando il cielo. Cipriano, tutto gaudioso e vestito con ridicolo sfarzo, faceva un ingiurioso contrasto colla giovane. Emilio, non visto, guardava avidamente queste tre persone; quando esse si mossero come per rientrare. Il sole era sul tramonto. In due salti, Emilio salì la scala, trovò aperta la porta d'entrata e, passando di stanza in stanza, inosservato in quella penombra, arrivò fino al salone, nel momento che lo zio e gli altri stavano per rientrare. Nascosto dietro la porta, Emilio potè discernere Paolina, per la bianca sua veste, e sentire la conversazione, che tenevano fra loro il futuro suocero ed il futuro genero.

« — L'ho detto infinite volte che quell'Emilio non sarebbe mai arrivato a nulla di buono.

« — È sempre lì lì per fare fortuna, » rispondeva Cipriano.

« — No, no, io non ho cambiato d'opinione a di lui riguardo. Che diamine va egli a cercare così pazze imprese?

« — Se almeno avesse saputo accontentarsi di una cosa sola!

« — Tu invece sei bellamente venuto a capo di un buon impiego.

« — Eh sì! ma ho fatto tutto ciò che era necessario fare.

« — Hanno pur ragione quelli che dicono che volere è potere. »

Paolina, seduta in un canto, pareva volesse restare affatto estranea a questo dialogo eteroclito. Il di lei silenzio alla lunga punse Cipriano.

« — Mia bella cugina, » diss'egli, facendo una smorfia, « vorreste esser tanto compiacente da dirci anche il vostro parere?

« — Cugino mio, » rispose tranquillamente Paolina; « dubito molto che noi possiamo esser d'accordo. Voi trovate affatto naturale ciò che ha luogo; io invece trovo esservi un'altra cosa che sorprende come la disfortuna: ed è la riuscita vostra. »

Zio e nipote si guardarono in faccia.

« — Ed ora, » riprese Paolina, « permettetemi ch'io v'interroghi alla mia volta. Io amo Emilio, lo sapete. Ebbene, cosa pensate della poca opposizione che faccio al matrimonio che si va preparando? »

Dopo aver invano aspettata una risposta, la giovane aggiunse:

« — Vi spiegherò io la cosa. Questo matrimonio è fissato da qui a tre settimane. Ebbene! prima di quest'epoca, Emilio avrà adempiuta la condizione voluta da mio padre. Tempo fa, io sperava, poi dubitava, poi disperava; ma ora è questa per me una credenza calma e ferma. Come ciò si verificherà, non so, ma son certa che avverrà. »

In faccia a questa ingenua fede, padre e fidanzato restarono confusi.

Emilio avrebbe voluto farsi innanzi e gettarsi ai piedi di Paolina; ma il momento non era certo opportuno. Se ne andò dunque, portandosi via in cuore quella profezia dell'amore.

Ritornato quel di prima, si mise subito all'opera, perchè la profezia avesse compimento. Tre

in un modo o nell'altro la spedizione di Crimea che si potrà scorgerne con qualche chiarezza il merito del concetto e quello dell' esecuzione, che si potranno scernere con sicurezza le colpe da attribuirsi all' uno piuttostochè all'altra: ci pare poi che sia sopratutto inutile perchè noi non facciamo dipendere la quistione politica da quella militare e quand'anche il *Diritto* giungesse a provarci che la spedizione della Crimea è un errore militarmente parlando, noi, per delle ragioni politiche, persisterremmo a dire che la lega andava stretta.

Il nostro oppositore ci rimprovera di aver quasi per sorpresa formulata la dimanda se le sue tendenze erano pro o contro la Russia ed in questo ha sicuramente torto perchè, nel secondo nostro articolo del 10 luglio a cui appunto rispose, quella dimanda trovasi chiaramente formulata. Così altrettanto chiara fosse la risposta che il *Diritto* vi fa; ma in questa pur troppo è tanta l'ambiguità delle frasi che difficilmente si può sperare di giungere colla discussione ad un *ultimatum*. Ci sembra tutto al più di poter intravedere che il *Diritto* sia per le potenze occidentali, ma non come sono attualmente governate; e noi dimandiamo come mai si fa a trattare coi governi futuri.

Del resto, lo ripetiamo, lo scopo originario della polemica era di far risultare come fosse insussistente quell'imputataci alleanza coll'Austria che si voleva far iscaturire dal nostro trattato e questo l'abbiamo ottenuto. Forse quest'alleanza era nei desideri della *Patria* e dell'*Armonia*; ma nessuno seria mente vi credeva sebbene molti ne parlassero con gran calore.

ROSMINI E I GESUITI

Nuovi fatti vengono a confermare sempre più quanto ci fu scritto da Stresa intorno alla morte dell'abate Rosmini, vittima dei poco caritatevoli intrighi de' gesuiti. L' *Armonia* ha un bel gridare contro il signor Loschi, la *Gazzetta di Venezia* in una corrispondenza da Roma da noi riprodotta giorni sono, e certamente non sospetta, ha pienamente giustificate le sue asserzioni, ed ora nuove testimonianze mettono il giornale cattolico ed intollerante nella posizione del peccatore convinto, ma non confesso. Ma è costume di simil genìa di morire nella impenitenza finale.

Rosmini aveva tratto dalla filosofia e dal Vangelo, quelle norme di progresso e di umano perfezionamento contro cui i seguaci di Loiola combattono così accanitamente. La sua profonda dottrina, al pari di quella di Gioberti, recò loro troppo spavento, perchè non cercassero di vendicarsene, come i domenicani fecero di Galileo. La guerra mossa all'illustre roveretano, giustifica una volta di più la repulsione istintiva che tutte le colte nazioni provano verso questa iniqua setta.

Ecco quanto leggiamo nella cronaca del *Cimento* redatta dal signor Massari :

« La sua vita fu guerra continua all'ignoranza, e ciò attirò lo sdegno dei gesuiti. Il suo sistema metafisico fu avversato da Vincenzo Gioberti ; ma il divario delle opinioni filosofiche non fu mai inimicizia tra i due pensatori. Ed anzi quando il Gioberti fu consapevole delle arti e dei maneggi dei gesuiti contro il Rosmini cessò da ogni controversia. Nel 1842 monsignor Fornari, allora nunzio a Brusselle, discorrendo con un amico del Gioberti gli parlò del Rosmini, del male che il suo sistema cagionava alla religione e della necessità di combatterlo, e lo invitò a pregare caldamente il Gioberti a continuare nella guerra incominciata. Le parole del nunzio furono riferite fedelmente al Gioberti, il quale esclamò : « Ho capito ; i gesuiti vogliono servirsi di me per disfarsi del Rosmini : io d'ora in poi non iscriverò più sillaba contro il Rosmini, » e Gioberti tenne parola, e quando tornò nel 1848 in Italia, e fu ministro di re Carlo Alberto, fece affidare importanti missioni al Rosmini. Questi si recò a Roma, e v' ebbe dal pontefice, da cardinali e da prelati lieta accoglienza. Aveva già scritto il libro *Delle cinque piaghe della Chiesa ;* ma ciò non ostante ebbe officialmente partecipazione della sua elevazione alla dignità della porpora romana.

« Stava per diventare collega di Pellegrino Rossi nel ministero allorchè l'uomo insigne fu trucidato : i nuovi ministri lo vollero a loro collega, ma egli rifiutò, e seguì Pio IX a Gaeta. Ivi cominciarono le sue tribolazioni : fu messo in mala vista presso il pontefice, e quindi costretto a lasciar Gaeta : andò a Napoli, ed ivi la polizia, quantunque vivesse in un convento studiosa e religiosa vita, non gli diè tregua. Tornò a Stresa, ma invece della porpora gli fu comunicato un decreto della congregazione dell' Indice, che proibiva alcuni suoi libri. Il decreto scritto e compilato nel dicembre 1848 a Gaeta portava, se ora ben rammentiamo, la data del maggio dell'anno medesimo! Così si voleva togliere ad un atto esclusivamente politico il suo vero significato, e questo era il compenso che la curia romana dava ad uno dei maggiori lumi del chiericato cattolico nel secolo decimonono !

« Gli ultimi anni della vita del Rosmini furono amareggiati dal disinganno ; le sue sole consolazioni furono gli studi prediletti e la tenera amicizia del Manzoni. Però egli non disperò mai: oggi è tenebre, ci diceva un giorno nel 1850, ma la luce si farà : e pronunciando queste ultime parole i suoi occhi balenavano di santa speranza, le sua voce dolce e melanconica pigliava colorito. Nel dicembre dell'anno scorso il marchese Giuseppe Arconati lo interrogava intorno al suo parere sulla guerra attuale e sulle lega del Piemonte con le potenze occidentali, e Rosmini rispondeva con queste parole, che siam lieti di poter riferire esattamente.

« Ora vengo a rispondere alla domanda
« che mi fa: Che cosa io pensi del progetto
« d'alleanza del Piemonte con le potenze
« occidentali. In convengo pienamente nel
« suo sentimento: non ci può essere pel Pie-
« mente una condizione più pericolosa nel
« momento presente che quella dell' isola-
« mento: ritengo anch'io per giusta la guerra
« che si fa alla Russia, la considero come
« una guerra difensiva non solo rispetto alle
« potenze belligeranti, ma rispetto a tutta
« l'Europa e alla sua civiltà. Ora quelli che
« vinceranno (ed è facile vedere da qual
« parte piegar dee la vittoria) è certo che
« disporranno delle cose d'Europa da pa-
« droni; e allora che sarà dei piccoli stati
« che non si saranno messi a tempo con
« essi? Mi sembra dunque che il Piemonte
« commetterebbe un' imprudenza gravissi-
« ma se si ostinasse nell' isolamento. »

« Nell' agosto del 1850 chi scrive discorreva amichevolmente col Rosmini : la conversazione cadde sul Gioberti : il Rosmini levava al cielo le virtù del suo grande avversario, e con sollecito premura chiedeva di essere informato delle condizioni dell' esule illustre. L'interlocutore rispondeva narrando i dolori e le sventure dell' amico dilettissimo, e la sua povertà sublime. La dimani di quel giorno il Rosmini ci scriveva tutte di suo pugno le righe seguenti, che conserviamo come preziosa reliquia.

« Ciò che ieri ella mi disse delle ristret-
« tezze economiche del noto personaggio
« mi fece pensare se non forse si potesse
« trovare qualche numero di amici che vo-
« lessero contribuire ad assicurargli qual-
« che temporaneo provvedimento in modo
« da non offendere la delicatezza del perso-
« naggio medesimo. Quando Ella, per l' a-
« micizia che gli professa, intendesse d' in-
« caricarsene, io ben volentieri contribuirei
« in qualche parte alla buona opera, benchè
« senza che comparisca il mio nome. Mi
« farà cosa gratissima se me ne farà sapere
« alcuna cosa dopo che ci avrà riflesso. »

« La delicatezza scrupolosissima del Gioberti tolse a questo progetto la possibilità di aver seguito, e fino ad ora la proposta è stata un religioso segreto : ma oggi col cuore commosso ci arrechiamo a dovere di svelarlo fra due tombe.

« E quando al ferale annunzio della morte di Vincenzo Gioberti si alzarono tante imprecazioni sacrileghe e profanatrici, la preghiera innocente e pura di Antonio Rosmini si levò al cielo ad augurar pace all' anima eccelsa : ed egli medesimo celebrò la messa di requie. Non erano ancora compiti tre anni, ed Antonio Rosmini andava a raggiungere Vincenzo Gioberti nel cielo. »

Politica dell' Austria. Da ragguagli dati da parecchi giornali e specialmente dalla *Gazzetta d'Absburgo* e dalla *Gazzetta nazionale di Berlino*, risulta che la Russia sta effettuando l' invio di rinforzi in Crimea in una quantità più considerevole che mai : « Se tutte le notizie che ci giungono, dice la *Gazzetta nazionale*, il 2º, 3º, 4º e 6º, corpo cioè due terzi della grand' armata di operazione, sarebbero applicati alla difesa della Crimea. L' armata di Polonia, l' armata centrale e l' armata del sud (Bessarabia) sarebbero quindi ridotte quasi alle sole riserve. Vero è che esso sono appoggiate dai due terzi delle milizie dell' impero, mercè le quali la Russia può disporre delle armate regolari, senza sguernire la Polonia e le sue altre provincie. »

Noi non vogliamo negare, dice la *Presse*, le risorse che la Russia può trovare nella sua milizia; ma se essa può sguernire le sue frontiere tedesche e galliziane di truppe regolari non è da imputarlo anche alla neutralità della Germania? Li abbia o no la Germania preveduti, questi tristi risultati sono visibili. Ciò non impedisce però l'Austria dal fare alla dieta di Francoforte le seguenti dichiarazioni, di cui abbiam dato ieri un cenno e che ora crediamo dover riportare per disteso : (1)

« Lo sgombro dei principati, la cui invasione da parte dei russi era stata la causa prima della guerra, e le probabilità di pace che allora s' intravidero, imponevano all' Austria un doppio dovere. Essa, da un canto, doveva coprire le sue frontiere confinanti col teatro della guerra, proteggere gl' interessi tedeschi sul Basso Danubio ed assicurarsi del concorso de' suoi confederati di Germania ; dall' altro, le importava di facilitare ed affrettare il riprendersi dei negoziati fra le parti belligeranti. Per poi appoggiare energicamente le sue proposte, basate sull' equità e tali da garantir l' Europa contro il rinnovarsi di simili complicazioni, l' Austria riclamò l' assistenza de' suoi confederati, che gli fu assicurata dall' articolo addizionale del 26 novembre e dal decreto federale, del 9 dicembre. I documenti che furono presentati all'assemblea dal presidente della dieta provano la perseverante attività che il gabinetto di Vienna ha posta nel cercare il ristabilimento della pace.

« Sul principio della guerra, la Francia e l' Inghilterra, in un trattato solenne, dichiaravano che esse non avevano di mira nessun vantaggio particolare. Le note dell'8 agosto tracciarono d'altronde le basi d'una pace durevole per l'Austria, la Germania e l'Europa e più tardi, si andò intesi sulla precisione dei quattro punti di guarenzia. I membri della dieta sapranno apprezzare il linguaggio pieno di dignità, che il gabinetto imperiale tenne in seno alle conferenze, la moderazione e l' equità ch' egli mise nel risolvere le quistioni che vi furono discusse.

« Il governo di S. M. non crede necessario dare spiegazioni sui protocolli che vengono sottoposti alla dieta. I plenipotenziari austriaci hanno abbastanza chiaramente esposte, nel corso delle conferenze, la politica del loro gabinetto. La dieta vedrà dai protocolli che i negoziati hanno prodotto un risultato soddisfacente, quanto ai primi due punti.

« Le concessioni ottenute sui due primi punti, concernenti il Danubio ed i principati, sono dovute all'iniziativa dell'Austria. I negoziati non riuscirono sul terzo punto. Si potè, è vero, andar intesi, relativamente all' integrità dell' impero ottomano, sopra una nota di guarenzia collettiva ; ma non si potè, sui mezzi di far cessare la preponderanza russa nel mar Nero. L'Austria era interessata alla soluzione di questa questione, come a quella dell'altre, giacchè essa riconobbe che l'aumento delle forze marittime della Russia nell' Eusino era una minaccia perpetua per la Turchia. L'Austria però, fin da prima che si aprissero i negoziati, aveva convenuto colle potenze occidentali che non si porrebbe se non la base della soluzione, dipendendo troppo la soluzione stessa dagli avvenimenti della guerra, per poter essere precisata anticipatamente.

« Non avendo le proposte formulate dai plenipotenziari di Francia e d'Inghilterra e dai rappresentanti della Russia condotto a nessun accomodamento, l'Austria dovette intendersi co' suoi alleati, intorno alle proposte da presentar alla Russia. I negoziati fra il governo imperiale ed i gabinetti di Londra e di Parigi furono lunghi e laboriosi ; ma non si giunse ad intendersi. La corte di Vienna non credette di doversi associare alla guerra, per un' interpretazione del terzo punto, che essa non approvava e che non le pareva rispondere all'interesse europeo. Non le restava più che da fare un ultimo tentativo d' accordo. Essa ne trovò gli elementi nei negoziati, che avevano preceduto.

« Quando i plenipotenziari delle potenze occidentali domandarono infine la chiusura delle conferenze, il governo di S. M. dichiarò che sarebbe sempre pronto a sostenere energicamente ogni equa proposta, da qualunque parte venisse. L'Austria vide con dispiacere — dispiacere sentito anche dai governi di Germania — dileguarsi le speranze che essa aveva fondate sulle conferenze.

« Entrandosi in una situazione nuova, essa fece un severo esame delle obbligazioni che le incombono, nelle presenti circostanze, e spiegherà francamente ai suoi confederati di Germania com'essa giudichi la propria posizione e voglia sia da tutti giudicata. Ci fu divergenza fra l' Austria e le corti di Parigi e di Londra, sopra una questione d'apprezzamento ; ma i principii stabiliti in comune nulla hanno perduto della loro forza. I legami dell' alleanza continuano a sussistere e, agli occhi del gabinetto imperiale, nulla è cangiato nei rapporti delle potenze alleate fra loro. L' imperatore non credette che fosse dell'interesse del suo paese prender le armi, per l'interpretazione che Francia ed Inghilterra danno al terzo punto. Le potenze belligeranti usano del loro diritto ; il sentimento di S. M. sullo scopo da raggiungersi resta lo stesso. Decisa a perseverare nella via attuale, l' Austria manterrà in invariabil modo le basi della pace ; essa le sosterrà, nella misura delle obbligazioni che ha incontrate, con tutta la sua influenza e le sue forze. Una pace che non assicurasse l' attuazione dei quattro punti di garanzia, quali furono posti nelle conferenze, non assicurerebbe nemmeno all' Austria garanzie sufficienti per la tranquillità futura dell' Europa.

« L'Austria considera dunque come un fatto am-

(1) *Avvertiamo i lettori che nella corrispondenza di Parigi troveranno la risposta che la dieta ha fatto a questa comunicazione dell' Austria.*

---

settimane per crearsi una posizione ! Non c' era proprio tempo da perdere. Dopo essersi guardato un po' attorno, ecco ciò che risolse.

Frequentando la borsa, vedeva egli certi agenti di cambio e sensali guadagnare dieci, quindici ed anche più mila lire l'anno. In Renaudin egli aveva già un cliente, che gli assicurava 200 lire il mese. Trattavasi di formare intorno a questa pratica la sua clientela. Con più ardore che mai, cominciò quindi le sue indagini. Percorse tutto il circolo delle sue relazioni, rinfrescò le antiche, ne fece di nuove, offerse l' opera sua dappertutto ed a tutti, mise sossopra, come si dice, cielo e terra. Ma gli uni avevano già il loro agente ; gli altri facevano essi stessi i proprii affari ; altri, infine, si ostinavano a non ne voler fare. Il povero diavolo ricadde nello scoraggiamento di prima.

Non mancavano più che due giorni al matrimonio di Paolina.

La mattina, Emilio si presentò come al solito al sig. Renaudin, per prenderne gli ordini.

« — Oggi faremo operazioni in grande, » gli disse il capitalista. Ho buono in mano per essere sicuro di un rialzo enorme. Ecco un ordine di comperare cinquanta mila lire di rendita; di comperare, capite ? Non mancate di rimettere l'ordine al mio agente di cambio. »

Emilio prese il viglietto e lo mise nel suo portafoglio. Al sortire dalla casa di Renaudin, s' incontrò in uno de' suoi camerata, che gli fece gran festa e poco mancò non lo stringesse fra le sue braccia.

« — Che buona fortuna ! » diss' egli ad Emilio. « Io era andato a casa tua per prenderti e non ti ho trovato. Vieni a far colazione.

« — Ma perchè ?

« — È Fremont che paga. Egli ha fatta or ora una grossa eredità e, per diversione al suo dolore, vuol viaggiare un po' in Oriente. Stamane ci fa i suoi saluti, e come va, al caffè *Inglese*. »

Emilio mise innanzi i suoi affari, le sue preoccupazioni ; ma l' amico non volle accettare nessuna scusa.

« — Senti, » gli disse infine Emilio ; « tu sai che ho avute molte traversie, nella mia vita. Ebbene, non ho mai voluto che si potesse rimproverarmi d' aver sagrificato la conclusione d' un affare al godimento di un piacere.

« — Forse, » rispose l' altro, « saresti riuscito meglio, facendo l' opposto. Vediamo, a che ora hai tu da fare ?

« — Ad un' ora, ma prima bisogna ....

« La colazione è all' undici. Ad un'ora, tutto sarà finito. Tu sarai d' altronde padrone d' andartene, quando ti piacerà.

« — Andiamo, via. Dovevo proprio far stamane la mia prima pazzia. »

Arrivati al caffè *Inglese*, vi trovarono apparecchi tali che annunciavano dover esser solenne l' addio. Si mangiò bene, si bevette meglio. Due ore e mezzo suonavano, in mezzo ai brindisi, alle risa, allo strepito. In quel momento, Emilio, in mezzo al caos delle sue idee, ebbe come un vago sentore di aver qualche cosa da fare. A furia di cercare, si ricordò che doveva andar alla borsa. Si alzò vacillando, s' impadronì di un cappello che non era il suo e si sforzò di correre, senza poter dissimulare una simpatia molto tenace per la linea curva.

Non pertanto giunse fino all' agente di cambio, gli trasmise l' ordine che aveva nel suo portafoglio, poi, accorgendosi di non esser fermo sulle gambe, si ritirò, perchè nessuno se ne accorgesse.

L' oriuolo della borsa battè le tre meno un quarto ed Emilio trasse più libero il respiro, vedendo ch' era arrivato ancor a tempo, per fare la sua commissione.

Scaldato com' era dal vino, andò in cerca dell' aria aperta, passò dinnanzi al caffè *Inglese*, dove l' orgia strepitava ancora, e tirò dritto verso i Campi Elisi. L' aria e il moto gli avevano quasi del tutto fatto passare il vino. Si ricordò allora che aveva da portar una carta ad un negozio poco lontano.

Aperto il suo portafoglio, ne scappò fuori un biglietto.

Lo raccolse, l' aprì e rimase come di sasso.

Era l' ordine di *comperare*, che il sig. Renaudin gli aveva rimesso quella stessa mattina.

Eppure, era sicuro di aver dato quel viglietto un' ora prima all' agente di cambio.

Tutt' a un tratto, una terribile idea gli attraversò la mente.

Ecco che cosa era avvenuto.

Alcuni giorni prima, Renaudin gli aveva rimesso un ordine di vendita pure per cinquanta mila lire ; poi, cambiando di parere, gli aveva mandato contr' ordine, di maniera che il primo viglietto era annullato. Emilio non si era ricordato di distruggerlo ed ora l' aveva dato all'agente di cambio, invece dell' ordine di compera.

Emilio metteva Renaudin in un *deficit* di trenta mila lire, giusta l' entità del rialzo, che questi aveva annunciato.

Si sentì perduto e stette in forse se dovesse ritornare dal suo cliente ; ma era pur necessario dargli delle spiegazioni. S'incamminò quindi verso la casa del sig. Renaudin.

Questi aveva in mano il bollettino della borsa. La cifra della sua perdita gli era dunque già co-

messo l'accordo sui due primi punti. Essa indicò una via per regolar il terzo. Importa che questa quistione riceva una soluzione chiara e precisa, la quale assicuri gl'interessi europei, ma che non sia offensiva per la dignità di nessuna potenza. L'Austria provò col suo intervento quale importanza annettesse all'integrità dell'impero ottomano e persisterà pure in avvenire a collocare la Turchia sotto una guarenzia generale ed efficace.

« Non solo essa rispetterà questa guarenzia, ma saprà all'uopo farla rispettare. E già fin d'ora, in quella posizione che ha presa sul Danubio, essa si considera chiamata a vegliare al mantenimento di questo principio. Le sue truppe resteranno nei principati fino alla conclusione della pace e spera compiervi la sua missione sino alla fine.

« Quanto al 4° punto, l'Austria se ne rimette alle simpatie dell'Europa, pei cristiani posti sotto la dominazione dell'impero ottomano. Essa non dubita che, quando il momento sarà venuto, tutte le potenze prenderanno a cuore gli interessi dei cristiani in Oriente, rispettando però i diritti di sovranità del sultano. L'imperatore sarebbe fortunato se, in un avvenire prossimo, l'opera sua potesse esser ripresa. Egli fece dichiarare nelle conferenze che non metterebbe innanzi nessuna domanda nel suo interesse personale, ma che sosterrebbe tutte quelle che presenterebbero un interesse generale. Egli si terrà su questa via per quanto lungo tempo conserverà la speranza di raggiungere lo scopo dei suoi pacifici sforzi.

« In questa condizione di cose, S. M. dovette pensare ad alleviare i carichi che pesano sul suo paese. A motivo però dell'incertezza che regna nella situazione, le misure che si prenderanno saranno tali che si potrà esser pronti ad ogni occorrenza. Dei cambiamenti avranno luogo nella posizione delle truppe che si trovano sul piede di guerra, ma saranno combinati in modo che l'armata possa riprendere le sue antiche posizioni nel più breve spazio di tempo.

« L'Austria domanda che la confederazione germanica si mantenga in quell'atteggiamento che essa ha preso in seguito alle risoluzioni della dieta del 9 dicembre e dell'8 febbraio. Essa spera che la devozione colla quale difese gl'interessi germanici, le varrà da parte dei confederati, ecc. »

Se stiamo alla *Gazzetta di Veser*, il conte Buol, poco dopo aver mandata questa dichiarazione deve aver ricevuta comunicazione d'una circolare del conte Walewski, ministro degli affari esteri di Francia, nella quale sarebbe detto che il governo francese non poteva più ritenersi legato dai quattro punti, essendo andati a vuoto tutti i tentativi, per farli accettare dalla Russia, e ch'egli era risoluto a porre tutte quelle condizioni, che i risultati della guerra potrebbero suggerire. Il conte Buol avrebbe espresso il timore che, così essendo le cose, non fosse per lungo tempo più possibile pensare al ristabilimento della pace.

Non sappiamo se la *Gazzetta di Veser* sia ben informata, ma il fatto che le potenze occidentali non si ritengono più legate dai quattro punti può considerarsi come certo. Esso rilevasi e dalla situazione generale e insieme da dichiarazioni recenti e positive fatte da lord Clarendon nella camera dei lord.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con R. decreto del 9 corrente è autorizzata la maggior spesa di lire 5000 alla categoria N. 24 *Riparazioni ai fabbricati marittimi* del bilancio 1855 del ministero della marina per la ricostruzione di un tratto della calata della darsena in Genova.

La conversione in legge del presente decreto sarà proposta al parlamento all'aprirsi della nuova sessione.

— S. M., in udienza del 13 luglio 1855, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Reghezza avv. Gio. Stefano, sostituito avvocato fiscale generale presso la corte d'appello di Nizza, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Mari avv. Gio. Batt., sostituito avvocato de'poveri presso la corte d'appello di Nizza, nominato sostituito avv. fiscale generale ivi;

Ghio notaio Filippo, segretario del mandamento di Sciolze, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Anselmi avv. Gio., nominato vice giudice della sezione Dora;

Costa avv. Eugenio, id. del sestiere S. Teodoro;

Mussio avv. Edoardo, id. mandamento di Felizzano;

Zironi avv. Francesco, id. di quello di Galliate;

Leardi avv. Carlo, id. di quello di Viguzzolo.

FATTI DIVERSI

Pulizia urbana. Da parecchi inquilini di case in cui si hanno depositi di formaggi abbiamo avuto eccitamento ad invitare il municipio a far trasportare altrove que' depositi od a provvedere a che cessino emanazioni se non perniciose, moleste che ne provengono.

Altri giornali hanno già messo la medesima lagnanza, e noi troviamo diffatti cosa sconveniente che si permettano tali magazzini in vie anguste od in luoghi di pubblico passeggio, invece di confinarli in località speciali, coll'aggiunta delle opportune cautele per impedire le moleste esalazioni che ne emanano.

Il municipio si scusa affermando che nessuna autorità provinciale e comunale può allontanare simili depositi dal centro della città, per non esservi alcuna legge relativa agli stabilimenti incomodi fra cui si annoverano que'depositi.

Ammettiamo che secondo la legislazione attuale il municipio non può arrogarsi tale autorità; ma si riformi la legislazione, e si affretti la compilazione del codice sanitario, nel quale siano, riguardo alle industrie, adottate le prescrizioni, vigenti in altri stati a tutela della pubblica igiene.

Associazione medica degli stati sardi. Il congresso generale della società medica si terrà quest'anno il 9, 10, 11, 12, del prossimo agosto nella città di Cuneo. Esso questa volta sarà reso più che mai splendido ed autorevole dalla società d'agricoltura, la quale convenne di congregarsi contemporaneamente nel medesimo luogo.

Al congresso saranno pure ammessi tutti i medici, chirurghi, farmacisti, veterinari, ancorchè non ascritti alla società, cui basterà ad invitare l'amor dell'arte e dell'umanità.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 15 *luglio*.

Finalmente il prestito è inserito nel *Moniteur*, e la sessione è finita. Si vuol volgarizzare la rendita, come dice il ministro di finanze. Non havvi dubbio che un prestito fatto a 63 27, e che dà 2 60 di beneficio a tutti i sottoscrittori, sul corso della borsa non trovi un buon numero di soscrittori. Già si organizzano delle compagnie per la sottoscrizione, si prendono a nolo degli individui che terranno il posto agli uffici del pubblico tesoro. Insomma bisogna aspettar furore, delirio se pur volete.

Ma in mezzo a tutto ciò, le circostanze politiche sono più gravi che mai. L'Alemagna dice, e con giusta ragione, all'Austria: giacchè voi vi considerate soddisfatta della risposta della Russia e che voi vi credete sicura che i russi non entreranno più nei principati, perchè volete restarvi in quelle provincie? La Francia non è lontana dal dividere questo pensamento: e l'Austria se ne trova alquanto imbarazzata per cui sta per prendere una risoluzione che combini l'una cosa coll'altra. Vedrete che fra poco si verrà a sapere che l'Austria avrà ridotto di tanto il suo corpo d'occupazione dei principati che basti a guarentirgliene il pacifico possesso contro le insurrezioni degli abitanti, ma che sarebbe insufficiente a respingere un'aggressione della Russia quando essa la meditasse, cosa però di cui pare che per ora l'Austria non abbia alcun pensiero.

Voi, del resto, non potete farvi un'idea del movimento che si opera qui in Francia contro l'Austria e contro la sua politica di altalena. Eppure vi fu un momento nel quale si potè credere che l'Austria si avvicinasse seriamente alla Francia. L'imperatore Francesco Giuseppe non perdonava allo czar di averlo trattato come un ragazzo, ed il conte Buol avea sull'anima le parole che gli avea indirizzato l'imperatore Nicolò, allorquando questo ministro gli parlava del suo governo. Il vostro governo! ripigliò lo czar: io non conosco che l'imperatore vostro padrone.... Ma alla fine la paura di essere battuti dai russi e di vedersi assediati senza speranza di veder giungere un Sobieski al soccorso consigliò di rannodare la santa alleanza.

Sembra che, oltre questa trattativa relativa ai principati di cui parlasi molto, in adesso si volga seriamente il pensiero all'Italia e specialmente agli stati romani. Non si capisce infatti come mai l'Austria abbia continuamente a farsi mantenere una parte delle sue truppe dal sommo pontefice. D'altra parte però la Francia non è in situazione d'aumentare le sue truppe colà e senza il soccorso estero quel povero stato papalino non si sapisce come possa tampoco stare in piedi, non dico camminare.

Per quanto taluno mi assicura l'imbarazzo della quistione italiana sarebbe sì grande che avrebbesi pensato di dimandare 15[m]. uomini ad un altro stato cattolico. La dimanda lo porrebbe in un serio imbarazzo, perchè sarebbe difficile il rifiutarvisi nè converrebbe il farlo. Ma su questo ritornerò un altro momento con migliori informazioni.

Nel mondo letterario si parla molto della lettera pubblicata dal *Constitutionnel* ed indirizzata dall'imperatore al signor Veron. Essa prova tutto al più l'imparzialità dello storico, giacchè nello stesso tempo in cui riceveva questa lettera, ne riceveva un'altra dalla regina Amalia, con cui lo ringraziava dell'imparzialità che aveva mostrato parlando della famiglia d'Orleans.

Dite poi che a Parigi non si pagano gli artisti. Ecco un impresario che offre alla Ristori 800,000 fr. per poter trar profitto dei suoi talenti per un certo numero d'anni. Ottocento mila franchi e spese pagate.

La borsa fu assai debole; furono fatte molte vendite, per cui i corsi si ridussero a 65 85.

A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 16 *luglio*.

L'Austria ha nella settimana scorsa presentato alla dieta di Francoforte la mozione di mantenere i contingenti federali sul piede di guerra; ma i termini della proposta sono così imbrogliati che potrà meglio capirsene il senso dalla risposta che la dieta vi ha fatto. Ora una tale risposta mi fu ora comunicata e ve la mando quasi testualmente.

« La dieta ringrazia il governo austriaco della sua comunicazione: essa riconosce che l'Austria ha fatto tutti gli sforzi per il ristabilimento della pace europea: essa dichiara che la situazione attuale non importa punto, prendendo per base le conclusioni federali del 24 luglio e del 9 dicembre, l'obbligo di prendere nuove misure e di estendere gl'impegni antecedentemente presi dalla confederazione: finalmente essa riconosce che il mantenimento della pace e l'unione della Germania esigono che la dieta perseveri nella posizione neutrale ch'essa prese sino a questo momento. Mantiene adunque provvisoriamente la *Kriegsbreitschaft*, la quale fu la conseguenza della decisione presa il giorno 8 febbraio ultimo scorso. »

Una tale decisione produsse un'immensa sensazione nella diplomazia ed è quello pertanto ch'era a prevedersi e che avevo preveduto. Tutti questi affari tedeschi sono la montagna che partorisce il topo. La dieta ha spinto tant'oltre la riserva di non parlare nemmeno delle quattro garanzie che l'Austria si è appropriato e che la Prussia d'accordo colla dieta non ammette almeno nella loro integrità, perchè appunto ha già dichiarato che non vi sono che le prime due che interessino i governi tedeschi.

La dichiarazione della dieta non è ancora pubblicata dai giornali, ma mi fu mandata da Francoforte da una persona molto al corrente delle cose diplomatiche. Io richiamo adunque tutta la vostra attenzione sull'importanza di questo fatto, il quale mi pare che abbia a meglio definire la situazione e spiegare meglio ciò che ormai devesi attendere dalla Germania ed intendere sotto le parole *liberalismo tedesco*. Ora capisco perchè il nostro governo non sia di un umore molto color di rosa.

I giornali vi hanno recata tutta la corrispondenza di lord John Russell. Havvi un punto che emerge da tutte le comunicazioni austriache. L'Austria è senza posa preoccupata della Prussia, e di quello che questa fa e di quello che dice e l'unico timore dell'Austria sembra sia quello di dare un qualche titolo alla supremazia della sua rivale.

Nulla alla borsa. Si fecero molti affari, ma nulla indica che vi possa essere rialzo. Gli speculatori si tengono guardinghi per vedere qual piega prende il prestito.

A.

INGHILTERRA

Un dispaccio da Londra, 16, dice che il successore di John Russell non è ancora conosciuto. Lo stesso dispaccio aggiunge, sulla fede del *Morning Advertiser*, che il duca di Cambridge deve ritornare in Crimea, come comandante la legione straniera. Non parla il dispaccio del come sia passata la domenica e questo suo silenzio fa supporre che non ci siano stati nuovi disordini.

MAR BALTICO

Un dispaccio da Danzica parla della possibilità di un attacco contro Revel; ma questa non può essere che una voce senza consistenza, non avendo gli ammiragli l'abitudine di annunciare anticipatamente ciò che si propongono d'intraprendere.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 19 *luglio*. Questa mattina S. M. il re Vittorio Emanuele e S. A. il principe di Savoia-Carignano si recarono all'albergo Trombetta a fare visita di commiato alle LL. AA. il duca e la duchessa di Brabante, che partirono alle undici, colla strada ferrata di Novara.

COMANDO SUPERIORE
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Torino, il 18 *luglio* 1855.

Egli è con vera soddisfazione che questo comando adempie all'onorevole incarico di partecipare a codesta milizia il pieno gradimento dell'augusto nostro sovrano e di S. M. il re di Portogallo, sia per il numeroso concorso, sia per l'esattezza con cui seguirono i movimenti nei due passati servizi.

Nell'adempiere a questo mandato e nell'esternare alla milizia i sinceri encomi delle prefate LL. MM., come pure del governo, non può tralasciare questo comando dall'unirvi i suoi più cordiali ringraziamenti ed i sensi della più viva riconoscenza, rendendo ad un tempo di pubblica ragione copia di lettera che per tale circostanza venne dal signor sindaco diretta a quest'ufficio.

Tenor di lettera

Torino, 17 luglio 1855.

« La duplice e quasi improvvisa chiamata che si dovette fare in questi ultimi due giorni alla brava nostra guardia nazionale, per i servizi che ebbero luogo nella circostanza dell'arrivo in questa capitale di S. M. il re di Portogallo, ed il modo premuroso con cui essa vi corrispose, furono pel municipio una nuova occasione di apprezzare il già ben noto zelo pel quale essa già da tempo si fece così meritevole del pubblico encomio.

« La civica rappresentanza ed il sindaco in particolare ammirarono con vera compiacenza la spontaneità colla quale essa rispose anche in questa occorrenza alla pubblica aspettazione, ed è perciò ufficio ben gradito per essi quello di attestarle la più viva soddisfazione, congiunta ai sentimenti di ben dovuta gratitudine.

« Nel pregare quindi la S. V. Ill.ma di volersi far interprete di questi sensi presso la cittadina milizia, lo scrivente vi si associa col più vivo del cuore, lieto qual è sempre che per ragione dell'onorevole carica di cui è rivestito gl'incomba l'ambito mandato di rendere omaggio allo zelo di cui la medesima continua a porgere così splendide prove.

« *Il sindaco* G. Notta. »

Pel generale comandante superiore
Il colonnello capo dello stato maggiore
Avv. F. Cerruti.

LOMBARDO-VENETO

Notizie sanitarie. Dai giornali del Lombardo-Veneto togliamo i seguenti ragguagli del cholera:

---

nosciuta. Tuttavia Emilio fu stupito della sua rassegnazione.

« — Eh, mio caro; oggi non siamo fortunati.

« — È vero, signore...... » balbettò Emilio, confuso di tanta indulgenza di parole.

« — Del resto, voi non ci avete colpa. Io vi do un ordine di comperare, voi lo trasmettete all'agente di cambio.....

« — Cosa dite? » lo interruppe Emilio.

« — Dico che io vi dò un ordine di comperare, e che voi lo rimettete al mio agente di cambio . . . »

Emilio spalancava gli occhi.

« — . . . E siccome, » continuò il cliente, « invece del forte rialzo che io prevedeva, si è alla fine della borsa avuto un ribasso considerevole, così io vengo a perdere un trenta mila franchi, senza le commissioni. »

A queste parole, Emilio restò come sbalordito, e Renaudin attribuì questo sbalordimento al disastro che gli era avvenuto.

« — Ma vi dico, » riprese egli, « che la vostra risponsabilità non c'entra qui per nulla. Questo però mi disgusta affatto dei giuochi di borsa; e ciò mi dispiace, giacchè io sono, qual mi vedete, un uomo molto ambizioso. Faceva conto di arrivare ad un tal grado d'esperienza da poter arrotondare le mie cento mila lire di rendita. È la cifra che ho sempre vagheggiata. Ma giornate come questa non mi mettono guari sulla strada. Non se ne parli dunque più. »

Mentre Renaudin parlava, Emilio aveva sentito che il destino suo non voleva altro che esser aiutato d'una leggera spinta.

« — E se io vi dicessi, » soggiunse Emilio, colla maggior flemma, « se io vi dicessi che, invece di perder trenta mila lire, voi le guadagnate?

« — Vi risponderei che volete scherzare e molto fuor di luogo.

« — Non ho punto voglia di scherzare. Vi ripeto che oggi avete guadagnate trenta mila lire. »

Renaudin pensò che Emilio fosse diventato pazzo.

« — I vostri dubbi cesseranno, quando saprete che, invece di comperare, ho venduto.

« — Ma come? Non vi aveva io ordinato di comperare?

« — Sì, certo; ma se voi avete le vostre idee, io ho pur le mie ed inoltre ho i miei ragguagli. Ho dunque previsto che, invece di rialzo, ci sarebbe stato ribasso. Allora non mi seppi indurre a farvi perdere una tal somma, quando potevo farvela guadagnare. Ed ora, se ho fallato . . . »

Attonito questa volta rimase Renaudin. In quel momento stesso, gli fu rimesso il listino della vendita fatta dall'agente di cambio. Più nessun dubbio; col ribasso che aveva avuto luogo e l'ordine di vendita dato ad Emilio, egli veniva a guadagnare trenta mila lire. I suoi occhietti neri scintillarono.

« — Se così è, » diss'egli al giovane, « noi non abbandoneremo le operazioni di borsa; al contrario, ne faremo di vistosissime. Fin da questo momento, voi non siete più mio impiegato, ma mio socio, e metto a vostra disposizione 300,000 lire, perchè ne facciate quel che stimerete conveniente nell'interesse d'amendue noi. Intanto, prendetevi queste 15,000 lire, che perdio! avete ben guadagnate. »

Emilio approfittò dell'occasione, per esporgli la sua critica posizione. Doman l'altro, infatti, doveva aver luogo il matrimonio di Cipriano e di Paolina.

« — Andiamo insieme da vostro zio, » disse il capitalista; « tutto si accomoderà.

« — Signore, » diss'egli allo zio Duvernoy: « io sono Renaudin ed ho l'onore di presentarvi vostro nipote e il mio socio. »

Il nome di Renaudin, che Duvernoy conosceva come uno dei più ricchi proprietarii, gli fece subito girar la testa.

In quel momento, entrò Paolina, che era tutta ridente.

« — Ebbene, papà! che cosa vi aveva io detto, tre settimane or sono?

« — Eh, l'ho sempre pensato e l'ho sempre detto anch'io! Poteva egli non riuscire con una testa come la sua? Non dimentichiamo che volere è potere.

Un mese dopo, Emilio sposava Paolina.

Mercè una serie di speculazioni fortunate, in poco tempo divenne milionario.

Aveva insomma fatto proprio benissimo ad ingannarsi di viglietto e poteva dire con Orazio: *O felix culpa!*

Quanto a Cipriano, aveva toccato tante volte il polso alla cassa del negozio che, per uscire da quella falsa posizione, non gli restava più che un mezzo: e vi si appigliò. Il giorno stesso del matrimonio di Emilio e di Paolina, il caro nipote conduceva all'altare la sua padrona, che era certo la più brutta delle donne del quinto circondario.

« — Ebbene! » diceva un giorno lo zio Duvernoy ad Emilio; « hai visto che volere vuol dir potere?

« — Sì, » rispose Emilio; « ma a condizione di non volere se non ciò che può il caso. »

(Dal *Siècle*)

Pavia, dal 26 giugno al 16 luglio, soltanto 61 casi e 42 decessi.

Brescia il 12, casi 63.

Verona il 15, casi 21, decessi 7.

Padova il 13, casi 21.

Venezia il 15, casi 3, un decesso.

Trieste il 15, casi 66, decessi 31.

Como, 11 *luglio*. Lo stato sanitario della nostra provincia continua ad essere eccellente. Non è vero che avvenisse un caso di cholera a Varenna. Dopo quelli da noi annunciati, i quali avean recato seco loro il morbo da Verona, non abbiamo più che un solo caso ad Argegno. Uno degli ammalati a Lecco è guarito, un altro di Schignano ha tramutato in tifoideo. (*Corr. del Lario*)

SPEDIZIONE D'ORIENTE

Da una corrispondenza di Kadikoi, 29 giugno, pubblicata nel *Courrier des Alpes*, apprendiamo che si pensa di elevare un monumento al generale Alessandro Lamarmora, sul quale s'inciderà la seguente iscrizione:

Pace sempiterna
Alla spoglia mortale
Del generoso cavaliere
ALESSANDRO LAMARMORA
Tenente generale comandante la 3.a divisione
Dell' armata nella Tauride
Prode guerriero, duce ammirato
Caduto vittima del cholera asiatico
Il dì 7 giugno 1855.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Diamu, 2 luglio.

Dopo un esame rigoroso dei lavori d'assedio io vi scriveva in data del 15 p. p. che, secondo i calcoli più precisi da me instituiti, dopo 22 giorni incirca gli alleati sarebbero stati in grado di correre all'assalto di Malakoff colla quasi certezza della riuscita.

Due giorni dopo, contro ogni mia previsione, si dava l'assalto. Il mal esito non ha sgomentato nessuno qui; e i francesi per i primi vi dicono scherzosamente che non c'è alcun male e che ricomincieranno da capo. Io in particolare, come potete comprendere dal tenore della mia lettera, non potevo rimaner sorpreso del colpo fallito, quindi non potevo cambiar di parere. Se invece di affrettarsi impazientemente si avesse avuto la flemma di condurre a termine ciò che andava terminato, io vi sto garante, o per dir meglio, la scienza vi stava garante del successo.

Ora dunque trattasi di rifarsi da capo; e siate certi che se non si trascureranno i sussidi dell'arte e del tempo occorrente potremo fra non molto aver conseguito ciò che la fretta ci ha dolorosamente ritardato.

Noi piemontesi dopo le ultime riconoscenze che abbiamo spinto nella valle di Sciulù fino al piede de' monti occupati dall'ala destra dei russi, siamo tornati alle antiche nostre posizioni sulla Cernaia. I russi stanno in una assoluta difensiva, salvo nelle operazioni della piazza che innegabilmente difendono con molta scienza, pertinacia e valore. In fin de' conti, per ora, il grande affare è sempre la presa della torre Malakoff che assalitori e difensori considerano a ragione il cuore della piazza: non vi rechi dunque stupore se da una parte e dall'altra si apparecchiano a giuocare il loro resto.

Se i francesi riescono, come io opino (ad onta di molti e rispettabili pareri contrari) *dentro questo stesso mese*, voi potete tenere per certo che la campagna *all'aperto* sarà *difficile sì*, ma *non lunga*.

Il cholera ci ha diabolicamente travagliati, ma come Dio vuole finalmente ne siamo liberi, o per dir meglio, abbiamo *pochissimi e rarissimi casi*. Invece di ammalati di cholera abbiamo però molti febbricitanti.

(Altra corrispondenza)

Kamara, 6 luglio.

. . . . Ora che il servizio dell'ospedale a cui sono addetto ha preso un andamento regolare, mi vien fatto di potervi dare qualche ragguaglio sul corso generale della malattia e sullo stato sanitario.

Come sapete, sino dagli ultimi di maggio, incominciò a serpeggiare questo malaugurato cholera, nelle nostre file, ed aumentò siffattamente in pochi giorni da non esservi abbastanza tempo per erigere le tende, onde ricoverarvi gli ammalati. Dopo aver lavorato molto, per disporre il servizio d'una farmacia, fui mandato sopra una collina di Kamara, dove si doveva fondare un ospedale di 100 letti (e di letti, fra parentesi, non ce n'erano) pei soli cholerosi; ma, invece di 100 ammalati, in sei soli giorni ne avevamo più di 500. Il male continuò a mieter vittime, aumentando sempre, fin verso i 20 dello scorso mese. Poscia vi furono alcuni individui affetti da febbri; in pochi giorni poi, cessarono quasi intieramente i casi di cholera. Negli ospedali di Kamara e Balaklava, avremo circa 1,200 ammalati, la maggior parte guaribili, e soli 20 affetti da cholera. I morti si possono calcolare a 1,300.

In questa luttuosa circostanza non saprei come adequatamente far lode dell'attività e dello zelo degli ufficiali sanitari, sì nel prestar quei soccorsi che l'arte medica suggerisce, come nell'adoperarsi in ogni modo a sorvegliare il servizio degli infermieri ed anche incaricarsi di incumbenze, che non li risguardavano direttamente, ma che la urgenza richiedea. Vi farò particolar menzione, fra gli altri, del dottor Cerale, che pel primo fu incaricato dell'impianto dell'ospedale e sotto la cui direzione, sia per l'alacrità con la quale sorvegliava, come per la perseveranza nell'assistere i lavori, il servizio s'incamminò regolarmente. Richiamato poi il Cerale alla sua divisione, prese la direzione dell'ospedale di Kamara il dottor Gabri, che, dotato di buonissimo cuore e di molta attività, non cessa di sorvegliare il servizio e co' suoi modi gentili esorta e persuade tutti a prestarsi pel bene comune. Non dirò di altri; chè bisognerebbe li nominassi tutti: giacchè tutti, sotto la sferza di questo cocente sole, curarono con somma carità gli ammalati, stando molte ore sotto mal ricoverate tende, all'esalazione di putridi miasmi.

Se il servizio dapprincipio venne incagliato dall'urgenza e dalla ressa; dopo alcuni giorni però prese una piega regolare; e se gli ammalati, a vece di trovarsi sotto le tende, esposti ad un calore eccessivo e non intieramente riparati, si trovassero in luoghi coperti, poco loro resterebbe a desiderare, per essere soccorsi nei loro bisogni.

Da alcuni giorni, sopra l'altura destra di Balaklava, si va costruendo un ospedale formato da baracche di legno, il quale sarà capace di circa 600 ammalati; sicchè dicesi che il personale di quello di Kamara in gran parte verrà ivi traslocato e che quivi rimarrà l'occorrente per circa 300 ammalati; e questi saranno quelli che, per la gravezza della loro malattia, non potessero essere trasportati a Balaklava, o per esserlo leggiermente in pochi giorni potranno restituirsi al loro corpo.

L'eccessivo calore dei giorni scorsi va sempre scemando, sicchè vediamo avvicinarsi a gran passi una trista stagione, nella quale il dimorare su queste roccie non la deve essere al certo cosa molto piacevole; tutti quindi in generale desideriamo che si tenti qualche grande impresa, onde uscirne prima.

Alcuni giorni or sono mi portai sul Colle Verde da dove, a 60 metri di distanza dalle ultime trincee dei francesi, si veggono quelle dei russi, in modo che, se uno osa far capolino e scoprirsi, è tosto salutato da un colpo di fucile: ed io pure misi fuori in fretta la mia testa; i russi però non credettero degno di consumare una carica di fucile, per colpire un individuo appartenente a un corpo così nemico del sangue, come dev'essere quello dei sanitari.

Nel portarmi alle trincee, passai pel grande accampamento inglese-francese, che offre un colpo di vista mirabile. Immaginatevi una pianura estesa, sopra una montagna, tutta gremita di tende di ogni foggia, baracche in legno, casupole di pietra; e là un andare e venire di uniformi differenti, un discorrersi tante e così diverse favelle, un fornire a tanti e così diversi bisogni.

Pare che oggi si vadan disponendo le cose, per una fazione, poichè più di 800 turchi si portarono verso Sebastopoli; ed a loro tenevan dietro 1,200 corazzieri. Dicesi che a giorni anche i nostri saranno esposti al fuoco nemico; e veramente aspettano questo giorno con ansietà. **

(Altra corrispondenza)

Balaklava, 7 luglio.

Sempre lo *statu quo* nella posizione delle nostre truppe. Omer bascià continua ad essere co' suoi venticinquemila turchi nella valle di Baidar, quindi alla destra del nostro corpo di spedizione.

Sotto Sebastopoli null'altro, senonchè da due giorni forte cannoneggiamento durante la notte. Intanto i francesi si avanzano col lavoro della zappa sotto il colle Malakoff.

Questa mattina si è sparsa, non so con quale fondamento la notizia che siano arrivati cinquantamila uomini di rinforzo ai russi. Intorno a ciò a Torino se ne saprà facilmente qualche cosa più di preciso di quello che ne sappiamo noi.

Mercoledì furono resi gli onori funebri a lord Raglan. Tutti i quattro eserciti alleati vi erano rappresentati; il nostro vi figurava con due squadroni di cavalleria.

Intorno a Kamiesch si continuano i lavori di fortificazione. Sino ad ora però questi lavori non sono che in terra.

Lo stato sanitario delle nostre truppe va sempre migliorando. Il cholera si può ora dire interamente scomparso. Il ten. col. Petitti, capo dello stato maggiore, non che i ten. col. Staglieno del genio e Saint-Pierre dei bersaglieri hanno lasciato la Crimea, or son quattro giorni, per recarsi allo spedale di Ienikoi in vicinanza di Costantinopoli, affetti tutti di malattie che paralizzavano le loro forze e rendevano inutile la loro presenza qui.

V.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 19 luglio.

Pélissier annnunzia in data del 16 sera: L'inimico ha cercato invano durante più giorni di arrestare il nostro lavoro di approcci verso Malakoff. La notte scorsa fece un ultimo tentativo per farci ritirare, ma venne respinto dalla prima divisione. Tre volte i russi si lanciarono contro noi, alzando i loro gridi abituali, ma dovettero sempre ritirarsi dinnanzi al fuoco calmo dei nostri soldati e lasciandovi buon numero dei loro.

Borsa di Parigi 18 *luglio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	66 75	66 85
4 1[2 p. 0[0 .	92 60	92 75
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86 75	» »
1853 3 p. 0[0	» »	» »
Consolidati ingl.	91 »	(a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 19 luglio 1855.

Fondi pubblici

1848 5 0/0 1 marzo — Contr. della m. in c. 87 25
1849 » 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 86
1834 Obbl. 4 0/0 1 genn. — Contr. m. in c. 1000
1850 Obbl. 4 0[0 1 febbr. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 890

Fondi privati

Az. Banca naz. — Contr. della matt. in c. 1180

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mes
Augusta	253 1/2	253
Francoforte sul Meno	212 1/4	
Lione	100 »	99 25
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 »	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 08	20 11
— di Savoia . .	28 76	28 82
— di Genova . .	79 42	79 58
Sovrana nuova . . .	35 14	35 22
— vecchia . . .	34 95	35 05
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0[00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Per ragione dell'associazione che attualmente si forma nella casa del sig. H. Pape (19, *rue des Bons Enfants, à Paris*) e nell'intenzione di non lasciare a conto delle nuove operazioni della casa che un certo numero di pianoforti (che comprendano la nuova specialità della fabbricazione) tali che i *piani consoles, consoles a coda, piani quadrati* a *frappement dessus*, *piani a coda* di diverse forme, *piani mezza coda*, *piccoli organi* a martello, ecc. ecc.

Il signor Pape venderebbe in via amichevole ed a prezzi molto tenui tutti gli altri piani di forma più antica, come anche un numero assai considerevole di dettagli applicabili ad ogni specie d'istromento, come anche dei moduli o *brevets*, per esempio: *Macchine a tagliare ed a segare l'impellicciatura* o a spirale o piatte; *Diverse applicazioni* alle carrozze o veicoli tanto per le vie ordinarie che ferrate; *moduli* di ruotaie; diversi modelli di *roulettes*; *applicazione di suole di metallo e talloni elastici alle calzature da caccia ed a quelle dei soldati.* Queste differenti *invenzioni* sono *brevettate* in diversi paesi.

CORSO APPROVATO
DI LETTERE ITALIANE E FRANCESI
PER GLI ASPIRANTI
ALLE CARRIERE AMMINISTRATIVE E FINANZIARIE

Le lezioni di questo Corso affidate nelle ferie autunnali ad un Professore di Reale Collegio sono specialmente destinate a preparare pei richiesti esami gli Aspiranti alle carriere delle Intendenze, dell'Insinuazione e Demanio, e delle Contribuzioni dirette.

Le inscrizioni si ricevono sino a tutto il 25 corrente luglio.
Contrada Carlo Alberto, N. 3, piano 3.

Torino — UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE — 1855
(già Ditta Pomba e Comp.)
Via Beata Vergine degli Angeli, N. 2, casa Pomba.

BIBLIOTECA
DELL'
ECONOMISTA

Sono uscite le dispense 151 a 156.

La dispensa 151 compie il volume III contenente il *Corso completo di economia politica pratica*, di G. B. Say.

Prezzo di ciascuna dispensa L. 1 50.

FRATELLI BIONDETTI
ORTOPEDICI PRIVILEGIATI
e premiati con medaglia di prima classe
per l'invenzione di diverse macchine ortopediche, che servono a raddrizzare le deformità del corpo, e di bendaggi atti a contenere, senza sotto-coscia, qualunque ernia.

Indirizzarsi agli inventori a Bruxelles, via de l'Ecuyer, num. 1: a Parigi, via Vivienne, num. 48: a Torino, via Doragrossa, n. 21.

CASA DI CAMPAGNA
d'affittare in Gassino
Dirigersi al Concessionario degli Omnibus sig. Giovanni Borca.

APPARTAMENTO
signorile
DI 14 MEMBRI
da rimettere al prossimo San Michele, via Borgo Nuovo, N. 17, piano 2°. Recapito ivi.

L'ISTITUTO
per esecuzione di disegni scientifici ed artistici
e lavori calligrafici
posto in via dell'Arsenale, N. 7, piano secondo, s'incarica per le domande dei BREVETTI D'INVENZIONE e PRIVILEGI e vendita dei medesimi in tutti gli Stati d'Europa, con tutta la delicatezza ed onestà voluta.

Sciroppo di Scorze d'Arancie amaro

SCIROPPO LAROZE. Guarigione delle malattie nervose col mezzo del Sciroppo di scorce d'Arancie amare, tonico anti nervoso, approvato dall'Academia di Medicina e dalla scuola di Farmacia. Risulta di esperimenti fatti che in tutte le latitudini il Sciroppo Laroze ha sempre prodotti i migliori effetti per le affezioni nervose; ammalati e medici l'hanno costatato sommamente utile per la debolezza di stomaco e degli intestini, atto a regolare le funzioni e ristabilire la digestione; allontana le costipazioni, guarisce la dissenteria, dissipa la gastrite cronica, paralizza il languore, previene lo scadimento e accelera la convalescenza. Il successo ottenuto nel mondo medicale ha suscitato la cupidita dei contrafattori quali vendono sotto il nome e firma Laroze il cattivo loro prodotto; per distroggere questa vergognosa industria, ha modificato l'autore la marca di fabbrica. Attualmente ogni bottiglia del vero Sciroppo Laroze vien esteriormente involta in una stricia gialla *Ondata di Rosso*, che porta nella parte ondata, la stampiglia di J.-P. Laroze, e nella parte rossa le tre iniziali J.-P. L. in lettere capitali, sull'ultima delle quale si trova posto il bollo del governo francese che è d'uopo di esigere.

DEPOSITI: Torino, *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19. — Nizza, *Dalmas*, depositario generale.

E anche direttamente dal sig. *J. P. Laroze*, farmacista, rue neuve des-Petits-Champs, Num. 16, Parigi.

Tip. dell'OPINIONE.